

REPORTAGE

«Garibaldi», la nostra spina nel fianco di Gheddafi

La portaerei italiana è l'ammiraglia della flotta Nato schierata di fronte alle coste libiche. Da qui ogni giorno partono i caccia che vanno a colpire gli obiettivi del regime. A bordo ci sono 800 militari, tra cui 62 donne

Fausto Biloslavo

Mediterraneo - A bordo della portaerei Garibaldi l'elicottero della Marina vola per un tratto a pelo d'acqua nelle due ore di trasferimento che servono a raggiungere la portaerei Garibaldi in prima linea nel mar Mediterraneo. La nave italiana è l'ammiraglia della flotta Nato schierata di fronte alle coste libiche per fiaccare la resistenza del colonnello Gheddafi.

Dall'ungo ponte della portaerei decolano come schegge i caccia bombardieri che vanno a colpire gli obiettivi in Libia. «Attacchiamo bersagli prettamente militari e lontani



ORGOGGIO DELLA MARINA

La portaerei Garibaldi, attualmente in zona di operazioni al largo delle coste libiche. A bordo ci sono 800 militari italiani, tra cui 62 donne. Da qui ogni giorno partono gli «strike» che inceneriscono bunker, depositi di munizioni e artiglieria del rais (Fausto Biloslavo)

sione che non rispetta i limiti d'impiego imposti da Roma. In Libia difendiamo i civili, non li ammazziamo: sottile, ma l'ammiraglio Filippo Maria Foffi. Pizzetto e capelli bianchi è imbarcato sulla portaerei Garibaldi come comandante della flotta Nato, che garantisce l'embargo sul mare. Oltre a 19 navi non mancano i sommergibili, l'arma oculta per eccellenza, che a ridosso delle coste libiche svolgono le missioni più rischiose. Da poco è in zona di operazioni anche un sommergibile italiano, ma a bordo della portaerei le bocche sono cucite sulla sua attività. Solitamente

dalle unità sottomarine sparano i corpi speciali per infiltrarsi in territorio libico. Via portiscopio si possono osservare da vicino le postazioni sulla costa da Marsa al Brega, dove corre la prima linea, fino a Misurata ed al confine con la Tunisia. Non solo: i sommergibili americani sono in grado di lanciare piccoli e silenziosiveicoli senza pilota, che dall'alto filmano le postazioni di Gheddafi.

Sul Garibaldi sono imbarcate anche i fan di marina del reggimento San Marco, adddestrati per il recupero dietro le linee di piloti abbattuti o altri militari e civili. Alcuni di loro non amano farsi fotografare, per motivi di sicurezza o per non preoccupare i familiari a casa. Quando si avvicinano i giornalisti si tolgono i nomi dalle divise. Il comando il capitano di corvetta Mario Bertoro, 40 anni, di origine pre-

montese, che però è stato attratto dalla Marina. Occhi azzurri e mimetica chiazziata, MINACCE La guerra sembra lontana, ma ci sono mine e gommioni pieni di esplosivo

disegni con il faccione di papà sopra una nave. E adesso che comincia scrivere ha scritto via computer al genitore in divisa due parole: «Torna presto».

un giorno di missione in questi mesi. Spero solo di vedere nascere Glade». Nel grande ventre della portaerei c'è pure un cappellano militare, don Vincenzo Caiazzo, che celebra la messa con un tricolore della Marina alle spalle. A bordo le possibilità di svago sono poche a parte la palestra ricavata in un angolo della nave. Sotto coperta la portaerei è una piccola cittadella e lungo i corridoi con i portelloni tagliato ci sono i telefoni per chiamare in Italia. In mezzo al mare, però, le polemiche di casa nostra sull'intervento contro Gheddafi fanno male.

All'ago della Libia la guerra sembra lontana, ma le minacce sono inaspettate. Oltre alle mine è stato intercettato un gommone con mille chilogrammi di esplosivo. I portelloni di Gheddafi ci mettono sopra anche dei manichini per organizzare meglio la trappola. Un sistema simile è quello usato dai talebani in Afghanistan. A fianco degli attentatori suicidi al volante delle macchine minate piazzano dei fantocci con il burqa, per far sembrare che si tratti di un'altra famiglia.

«A Gheddafi non resta che utilizzare pescherecci, gommioni o barchini, che sembrano innocui o bisognosi di soccorso», spiega l'ammiraglio Foffi. «A bordo, però, possono nascondersi dei sistemi d'arma per abbattere gli elicotteri oppure qualcuno armato di un fucilatarazzo».

www.fautostilbilosavo.eu

MINISTRO
Hillary Clinton, segretario di Stato americano e moglie dell'ex presidente Bill Clinton (l'apressel)

Clinton «Il Colonnello ordina stupri» E lui sfida la Nato: «Vi aspettiamo»

Il segretario di stato Usa Hillary Clinton ha accusato le truppe del leader libico Muammar Gheddafi di aver trasformato gli stupri in «violenze contro le donne». In «strumenti di guerra». «Gli Stati Uniti - ha aggiunto - condannano tali azioni nel modo più fermo». Il procuratore della Corte penale internazionale, Luis Moreno-Ocampo, ha affermato la settimana scorsa che gli inquirenti hanno prove che Gheddafi ha ordinato stupri di massa e fa distribuire stinfanti chimici ai suoi soldati per facilitare questa infamia.

Proprio ieri Gheddafi è tornato a farsi vivo con un messaggio audio. Rivolgendosi alla Nato che continua a colpire le sue forze ha detto: «Non vincete, non potete cambiare nulla qui con le vostre bombe. Aspettiamo le vostre truppe di terra, ma siete vigliacchi e non osere».



INTESA
Franco Frattini, titolare degli Esteri: ha siglato l'accordo per frenare gli sbarchi (l'apressel)

Immigrazione Firmato l'accordo tra Frattini e il Cnt libico

È stato firmato a Napoli dal ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, e il primo ministro del Consiglio nazionale transitorio libico, Mahmud Jibril, il Memorandum d'intesa per la collaborazione nella lotta all'immigrazione clandestina, al terrorismo, alla criminalità organizzata ed al traffico di stupefacenti tra l'Italia e il Cnt di Bengasi, che il nostro governo riconosce come unico legittimo rappresentante del popolo libico.

La firma è stata apposta in occasione della Conferenza internazionale «La Primavera Araba e l'Europa: come reagire», in corso a Castel Dell'Ovo, a Napoli. Come ha spiegato lo stesso Frattini si tratta di «un accordo di cooperazione per prevenire e contrastare il flusso di immigrati irregolari che include la problematica dei rifugiati».

AD ARLINGTON, VICINO AL PENTAGONO

Usa, sospetto terrorista fermato di notte al cimitero degli Eroi

In uno zainetto lasciato nella sua auto l'Fbi ha trovato un composto chimico utilizzabile per produrre esplosivi

Washington Torna la psicosi del l'attentato di Al Qaeda negli Stati Uniti. Un uomo è stato arrestato mentre si riteneva che tentasse di installare dispositivi sospesi nell'area di Arlington, all'interno del Cimitero nazionale, presso il Pentagono e presso il monumento ai Marines.

L'uomo sarebbe un giovane cittadino americano di origini etiopi. Sul luogo dell'arresto, hariferito la Abc, le autorità avrebbero rinvenuto del materiale progettato da un ingegnere collegato ad Al Qaeda, uno zainetto nel quale si riteneva che fosse contenuto del materiale d'ammonto (composto chi-

mico che può essere utilizzato per produrre esplosivi) e alcuni Bossoli calibro 9 millimetri. Fox News riferisce invece di un taccuino sul quale erano scritte tra l'altro le parole «Al Qaeda» e «Taliban».

Alar sorgere i sospetti: c'eralfatto che l'uomo si trovasse in piena notte, quindi in orario di chiusura, all'interno del Cimitero Nazionale, uno dei luoghi simbolo degli Stati Uniti d'America. Secondo le autorità, il sospetto ha tentato di fuggire ma è stato bloccato, si è mostrato «non collaborativo» e «oltre a non voler rivelare la propria identità, non ha voluto spie-

gare il motivo» per cui si trovava nel cimitero dove sono sepolti migliaia di soldati e personalità come il presidente John F. Kennedy. L'atteggiamento dell'uomo

ha insospedito le forze dell'ordine che in mattinata hanno localizzato la sua automobile vicino al parcheggio nord del dipartimento della Difesa americano. La poli-

RIMOSSA

La Nissan rossa che conteneva un sospetto ordigno viene portata via dalla zona di Arlington con un autotreno

[Epa]

zia, a titolo di precauzione, innanzitutto ha bloccato la circolazione attorno al Pentagono, provocando gravi disagi al traffico mattutino di Washington, che è a breve distanza. Secondo un portavoce, due altre persone potrebbero essere coinvolte nella faccenda dopo che alcuni testimoni hanno raccontato di averle viste aggirarsi nei paraggi.

Più tardi le circostanze dell'arresto sono state meglio precisate. Si è chiarito che l'uomo è un ventenne cittadino americano di religione musulmana, riservista del marines che vive in Virginia, lo Stato dove sorge Arlington. Nel-

